

Testo letto il 30 maggio 2024 nella chiesa di Cristo Re a Capo d'Orlando (provincia di Messina), in occasione delle esequie di suor Zaira Dovico, mia sorella, morta il 26 maggio a Monaco di Baviera, all'età di 49 anni e mezzo.

“Nell'andare se ne va e piange, portando la semente da gettare. Ma nel tornare viene con giubilo, portando i suoi covoni”.

Cara Zai, il 23 aprile hai citato a memoria, all'improvviso, questo passo del Salmo, proprio nell'istante in cui tu e Samuele vi davate quello che è stato il vostro ultimo saluto terreno, di persona. E io, lì con voi, ma impreparato, sono riuscito a filmare solo una parte di quello che dicevi, catturando un po' di quella voce e di quello sguardo dolcissimi che, per chi ti ha conosciuto, non hanno bisogno di altre descrizioni.

Già allora, i medici non davano più nessuna speranza di guarigione e tu eri pure fisicamente prostrata perché – oltre al tumore in varie parti del corpo – avevi un'infezione che per 4 giorni ti ha impedito, di fatto, di mangiare. Eppure, tu manifestavi una serenità straordinaria.

Tu – che a Monaco conoscevi gli ospedali come le tue tasche, perché la tua missione era portare conforto spirituale agli ammalati – ora ti trovavi dall'altra parte della barricata. L'amore che hai ricevuto fin da quando si è diffusa la notizia della malattia è umanamente indescrivibile: un bene di ritorno, per tutto quello che avevi seminato, prima in Sicilia e poi in Baviera.

Attraverso questa malattia, difatti, è iniziato a venire alla luce quello che Dio ha operato per mezzo di te, suor Zaira, Sua consacrata. Tanti, *in primis* noi familiari – che sapevamo solo qualche pezzetto di storia – siamo rimasti “sopraffatti” da quello che ci raccontavano i tuoi amici della comunità di Monaco (e non solo), pieni di gratitudine per tutto quello che avevi fatto per loro, le loro famiglie, i loro cari, aiutandoli in una varietà di situazioni, con la tua fede e il tuo carattere assolutamente unico. Quello che abbiamo ricevuto in cambio, tu e noi familiari, è semplicemente commovente. E ancora, amiche dell'infanzia, anche qui presenti, hanno sofferto per te e con te come vere sorelle.

Ma dicevo della tua serenità: ti ha accompagnato fin dall'inizio dei tuoi due mesi e mezzo di ricovero, anche se, chiaramente, ci sono stati momenti e giorni più difficili di altri, che ti hanno messo a dura prova. Ho avuto la grazia di poter stare a lungo accanto a te e posso dire che sono stati i giorni più ricchi del nostro essere fratello e sorella: pur in quella situazione di dolore, io, come Samu, mamma, le suore e altri cari e amici che ti sono stati accanto, ci siamo arricchiti vedendoti con il tuo piglio di sempre, pieno di gioia, in mezzo a risate, battute, preghiere, conversazioni sul più e il meno...

Posso testimoniare che il tuo abbandono fiducioso alla Volontà di Dio è andato crescendo, grazie al sostegno della tua fede e delle preghiere che familiari, amici e innumerevoli altre persone che ti erano del tutto estranee hanno elevato al Cielo per te. Sei riuscita a far pregare praticamente chiunque.

E tu stessa hai pregato con noi la novena – a cui ha partecipato mezzo mondo – per chiedere la grazia della guarigione, se questa fosse tornata a maggior gloria di Dio. Ma al buon Dio, come tu hai intuito benissimo, è piaciuto che questa maggior gloria passasse non da una guarigione fisica, ma da una morte santa, per conformarti più pienamente a Suo Figlio, e tuo Sposo, Gesù. Hai vissuto con Lui la tua croce, gliel'hai offerta per varie intenzioni (alcune me le hai confidate, altre ancora le sapete tu e il Cielo), sapendo che

questo dolore offerto è mezzo di conversione, salvezza e santificazione.

“In ogni caso – mi hai detto un paio di giorni dopo la sua conclusione – la novena è un successo perché Dio volge al Suo cuore le nostre preghiere”. Queste parole hanno edificato me e tanti altri, anche sconosciuti, che mi hanno fatto avere, tramite amici, messaggi bellissimi. Mi hai parlato di santa Bernadette che, rispetto alla sua malattia, diceva: “Non è per me la sorgente”, perché sapeva di essere strumento per gli altri, come pure hai voluto essere tu. Per questo, ti sentivi o, meglio, ti senti, una sposa prediletta di Gesù. Sei, Zai, come il chicco di grano del Vangelo che, morendo, “produce molto frutto”.

Mi hai manifestato la pace che ti dà il pensiero della vita eterna, mi hai parlato dell’unione che c’è tra le anime del Purgatorio, quelle del Paradiso e quelle in terra, trasmettendo con i tuoi modi chiari, anche in dialetto, ciò che la Chiesa chiama “la Comunione dei santi” (“la comunione – hai detto il 26 aprile, con mamma presente – l’amore che ci unisce in vita **non è chi finisci ca morti, sennò chi semu, pagani?**”): mi hai detto ancora che quando saresti stata in Cielo ci avresti “perseguitato” e che, da lì, stando presso Dio, la tua intercessione sarà ancora più potente. Noi continueremo a pregare in tuo suffragio nel caso dovesse mancare qualcosa alla tua purificazione, ma allo stesso tempo abbiamo la certezza che tu stai già pregando per noi. E se per me, da fratello, è normale “disturbarti” già per chiederti qualche grazia, mi riempie di gioia che anche degli estranei – venuti a conoscenza di questo tuo ultimo tratto di vita terrena – già chiedano la tua intercessione.

Quel che è certo è che di “coincidenze”, come le chiama il mondo, o “Dio-incidenze”, come le ha chiamate qualcuno, ce ne sono state tante prima, durante e – già possiamo dire – dopo questa malattia. Impossibile ricordarle tutte qui, ma qualcuna è necessaria. Il 29 aprile, festa di santa Caterina da Siena, che tu stessa avevi ricordato di prima mattina, hai detto: “Sarebbe bello andare in Paradiso a maggio, nel mese della Madonna”. Tre settimane prima di morire, il 5 maggio, il tuo volto era pieno di gioia mentre stringevi delle reliquie dei santi pastorelli di Fatima, con cui un sacerdote portoghese ti ha benedetto. Quelle reliquie sarebbero dovute partire da Monaco il giorno prima, ma per qualche strano motivo, diciamo così, hanno lasciato la città solo dopo che tu ricevesti quella benedizione. Dall’inizio della malattia ti aveva accompagnato una statuina minuscola di Maria con i pastorelli di Fatima ai suoi piedi, che tu chiamavi “**la Madonnina zucarata**” e che negli ultimi giorni stringevi spesso tra le mani.

La Mamma Celeste ti ha accompagnato fino al tuo ultimo respiro terreno, proprio nel “suo” mese, la domenica in cui cadeva la festa della SS. Trinità. Forse, non tutti qui sanno che la *comunione trinitaria* – da vivere nelle varie circostanze della vita – è al primo punto dello specifico carisma delle Suore del Bell’Amore, il tuo istituto. Ma molti hanno visto in questi giorni un breve video dello scorso settembre, con il tuo discorso di ringraziamento per il 25° anniversario dei tuoi voti religiosi: “La nostra vita è un pellegrinaggio verso il Cielo”, dicevi allora, chiedendoti come saresti entrata tu, suor Zaira, nella festa del Paradiso. Quindi, spiegavi in che cosa consiste imitare la *comunione trinitaria* qui in terra – tra noi – tra coloro che Dio mette sulla nostra strada. “Trinità”, è stata l’ultima parola che hai pronunciato allora: “la comunione e partecipazione al mistero della Trinità”. Questo mistero, che hai testimoniato con la tua vita in terra, ora lo vivrai nella sua pienezza. Arrivederci in Paradiso, nostra amatissima sorella.